

PAOLO TROVATO, *Archetipo, 'stemma codicum' e albero reale*. «Filologia italiana», 2, 2005, pp. 9-18.

Preso atto che «the classical term ἀρχέτυπον has been used in so many senses that no-one can safely use it without defining it» (Reeve; la citazione è posta in epigrafe al saggio), T. (p. 10) distingue tra la nozione, già umanistica, di *archetipo*<sub>1</sub> quale «esemplare dell'opera apprestato dall'autore per la divulgazione, esemplare ufficiale», e quella, divenuta comune nel lessico filologico a partire dai primi del XIX secolo, di *archetipo*<sub>2</sub> come «copia non conservata guastata da almeno un errore di tipo congiuntivo, alla quale risale tutta la tradizione» (Stussi). La distinzione permette di liberare la nozione di *archetipo*<sub>2</sub>, che nel sistema lachmanniano-maasiano rappresenta «un punto dello stemma oltre il quale la tradizione superstite non consente di risalire» (p. 12), dall'interferenza dell'accezione del termine – riconducibile alla nozione di *archetipo*<sub>1</sub> – quale «improvvisa e inspiegabile 'strozzatura' della tradizione antica o medioevale» (p. 11), che porta a confondere la critica del testo, con i suoi *stemma codicum*, e la storia della tradizione, con i suoi 'alberi reali'. Sulla base di questi presupposti l'A. svolge alcune puntuali considerazioni circa le due questioni da un lato degli effetti di un'elevata decimazione dei testimoni, responsabile non solo del prevalente bipartitismo degli stemmi ma anche dell'elevata frequenza di stemmi di opere classiche e medievali discendenti da un unico manoscritto perduto (l'*archetypon* di Lachmann), e dall'altro del valore storico dello stemma, il quale «informa (nei casi meno complicati) anche sulle relazioni storiche che intercorrono tra i testimoni conservati, ma, di regola, non fornisce nessuna indicazione su quanto è perduto [...] e, di conseguenza, sulla distanza (genealogica, ma anche storico-culturale) tra queste copie e la tradizione superstite» (p. 15). La nota si chiude con una disamina delle diverse definizioni del tecnicismo *archetipo*, che a questo punto potrà correttamente impiegarsi per i soli esiti delle operazioni della stemmatica. Sospendendo il giudizio sulla questione («non esclusivamente terminologica», come osservava Orlandi in un classico saggio) dell'archetipo conservato, alle definizioni allineate da Reeve T. (p. 16) preferisce, opportunamente integrandole, quella formalizzata da Blecua («un códice o impreso [...] que transmite errores comunes a todos los testimonios [conservados]») e quella, citata sopra, di Stussi («copia non conservata guastata da almeno un errore di tipo congiuntivo, alla quale risale tutta la tradizione [superstite]»), perché più direttamente riconducibili al modello logico-formale di *constitutio textus*. [Paolo Borsa]